

## La santità nella quotidianità



Presentazione del libro *“Opus Dei – una storia”*,  
venerdì 17 aprile, presso la sala s. Giovanni Paolo II del MUDIS

**L**a Diocesi di Ischia ha ospitato la presentazione del libro scritto a quattro mani da don José Luis González Gullón e John F. Coverdale, che narra la nascita e la storia dell'*Opus Dei*, l'istituzione della Chiesa cattolica fondata nel 1928 da san Josemaria Escrivà. L'incontro ha avuto il patrocinio, oltre che della Diocesi di Ischia e

Anna  
Di Meglio

Pozzuoli con il MUDIS – Museo Diocesano di Ischia, della FIDAPA Ischia, della Biblioteca Antoniana e della Fondazione Casa Giuseppina del Card. Lavitrano. Erano presenti S.E. Mons. Carlo Villano; uno degli autori don José Gullón, docente universitario presso la Pontificia Università della Santa Croce; la direttrice delle Biblioteche Antoniana e Diocesana, dott.ssa Lucia Annicelli e il moderatore

Giorgio Fozzati, giornalista, scrittore e membro della direzione dell'*Opus Dei* per l'Italia. Nell'introdurre l'incontro, il **Vescovo Carlo** ha sottolineato come il palazzo episcopale sia la casa di tutti, dove vengono promossi la costruzione di relazioni e la diffusione del Vangelo in modi diversi; la ricerca della santità nella ordinarietà della vita – ha detto - è ciò di cui abbiamo bisogno in questo

*Continua a pag. 2*

A pag. 4

**Fermatevi, ascoltate, affidatevi**



«Aspirate alla santità, ovunque siate», queste le parole che papa Leone XIV ha pronunciato lo scorso agosto a circa un milione di giovani

A pag. 7

**Lo “scossone” di Francesco**



L'eredità di un Papa a un anno dalla scomparsa

A pag. 8

**Giornata Regionale dei giovani**



Un'esperienza di fede, condivisione e crescita tra i giovani della Campania

## Primo piano

Continua da pag.1

momento storico, nel quale assistiamo allo sviluppo di una guerra che si avvia ad essere ormai globale. *L'Opus Dei* promuove infatti, nella volontà del suo fondatore, la ricerca della santità e l'incontro con Dio nelle attività quotidiane, nel lavoro professionale e negli impegni ordinari. Ne fanno parte sacerdoti, ma in maggioranza laici, sposati e no, e tutti hanno come scopo la diffusione della consapevolezza che ogni battezzato può seguire Cristo lavorando al servizio degli altri e vivendo il Vangelo nella quotidianità. Nel corso degli anni, l'Opera è stata spesso oggetto di aspre critiche e molti ne hanno ostacolato lo sviluppo, ma **Giorgio Fozzati**, nel suo intervento di apertura, ha sottolineato che in cinquantaquattro anni di sua partecipazione attiva, durante i quali ha avuto possibilità di conoscere personalmente anche il fondatore, non ha mai ascoltato "una parola che non fosse di amore per la Chiesa, di venerazione per il Santo Padre e di silenzioso perdono verso i nemici".

**Don José Gullón** ha poi aggiunto che il libro, frutto di un lavoro durato cinque anni che ha attinto a una ricchissima documentazione e agli archivi dell'*Opus Dei*, intende raccontare la storia di un sacerdote spagnolo che cento anni fa, durante un ritiro per gli esercizi spirituali, ha ricevuto una illuminazione dal Signore che lo ha spinto ad affermare al mondo che Dio chiama l'uomo a unirsi a Cristo lì dove si trova, nella famiglia, nel lavoro, ribaltando l'idea, all'epoca ancora diffusa, che incontrare Dio significasse ritirarsi dal mondo, magari per chiudersi in convento o in seminario. In questa idea è inclusa l'idea di unità tra tutti i cristiani, che serve anche a depotenziare le divisioni. La secolarità è la chiamata – ha precisato Gullón –, e il vecchio tema della "santità in mezzo al mondo" può essere riformulato in "essere uniti a Gesù dove abiti, dove ti trovi".

Ma ciò che ha trasformato quella che sembrava la comune presentazione di un libro

nuovo in una scoperta forse inaspettata per molti è stato l'intervento di **Lucia Annicelli**.

La direttrice della Biblioteca Antoniana, con grande competenza e ricchezza di particolari, ha infatti presentato il frutto di una sua ricerca storica, ancora in corso d'opera, che ha rivelato il forte e sentito legame esistente tra il fondatore Escrivà e la nostra isola: Ischia ha dato infatti i natali al Cardinal Lavitrano, il quale ha avuto una parte fondamentale nell'affermazione dell'*Opus Dei* e ne ha garantito la legittimazione pontificia.

La foto, che mostra il Card. Lavitrano mentre accoglie

il generale Patton come unica autorità in campo in Sicilia all'arrivo degli Alleati, è rappresentativa del grande impegno profuso dal cardinale nel dopoguerra. Nella ricostruzione delle vicende che hanno portato all'incontro, proficuo ed essenziale per l'*Opus Dei*, tra il Card. Lavitrano ed Escrivà, è stato però fondamentale l'apporto degli scritti di un altro illustre figlio di Ischia, Mons. Giuseppe Di Meglio, prelado noto per la sua lunga e prestigiosa carriera diplomatica presso la Santa Sede, che insieme al Cardinale ebbe un ruolo decisivo nel processo di legittimazione giuridica dell'*Opus*. Le vicende della vita dei tre si intrecciano

tra loro in modo sorprendente. Mentre infatti il Card. Lavitrano, dopo aver guidato l'Arcidiocesi di Palermo attraverso i tragici anni della Seconda Guerra Mondiale e i difficili anni della ricostruzione veniva chiamato da Pio XII per ricoprire l'alto incarico di prefetto della Congregazione più complessa in ambito giuridico canonico, la Sacra Congregazione dei religiosi, Mons. Di Meglio, nominato consigliere presso la Nunziatura Apostolica in Spagna, ebbe modo di conoscere il fondatore Josemaria Escrivà e decise di abbracciare il desiderio di quest'ultimo che l'*Opus Dei*

venisse riconosciuto come istituto secolare di diritto pontificio. Egli si rivolse quindi al

Cardinale, unico a suo parere in grado di sciogliere il nodo che impediva tale riconoscimento, in quanto, vista la cornice giuridica di Diritto Canonico vigente, era necessario il nulla osta della Santa Sede per il riconoscimento di un istituto di vita comune senza voti e

intesa in modo

flessibile, oltre al passaggio dal regime diocesano a quello pontificio con approvazione dei relativi statuti. La soluzione fu trovata nel ricorso all'inserimento in una normativa *ad hoc*, quella delle "forme nuove", che sarebbero poi state trattate successivamente anche dal Concilio Vaticano II. Grazie all'intervento del Card. Lavitrano, il 24 febbraio del 1947 fu concesso all'*Opus Dei* il *decretum laudis*, fondamentale riconoscimento pontificio da parte di Pio XII che inquadrava l'Opera come Istituto Secolare di diritto pontificio, emesso in seguito alla costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* (2 febbraio 1947), con la quale Pio XII creava la figura degli Istituti Secolari. Questo ha consentito l'espansione internazionale dell'Opera e il suo riconoscimento da parte della Santa Sede. La Annicelli ha voluto sottolineare, concludendo il suo racconto, come la relazione tra il Lavitrano ed Escrivà fosse sorprendente in ogni suo tratto: essa, infatti, trova conclusione il 2 agosto del 1950, quando al fondatore fu consegnato il testo ufficiale che gli concedeva speciali facoltà:

«Quello stesso giorno, a Castel Gandolfo, il Cardinale Lavitrano tornò alla casa del padre, si spese fino alla fine per onorare il suo motto episcopale "Per Crucem ad astra", che interpreta anche la spiritualità dell'Opera, la strada verso la santità passa attraverso le spine del quotidiano, vissuta con fede e amore».



Il Card. Lavitrano e il generale Patton il 18 agosto del '43



## Ecclesia

# Nel cuore del cambiamento

L'attualità del messaggio di San Josemaría Escrivá per l'uomo di oggi

Viviamo in un tempo segnato da cambiamenti profondi e accelerati. Le innovazioni tecnologiche ridisegnano il lavoro e le relazioni, la cultura appare sempre più fluida, mentre l'uomo contemporaneo sperimenta spesso un senso di instabilità e smarrimento. In questo contesto, il messaggio di San Josemaría si presenta con una sorprendente attualità, capace di offrire orientamento senza semplificare la complessità del presente.

Al centro della sua proposta spirituale si trova una verità tanto semplice quanto rivoluzionaria: tutti sono chiamati alla santità, e questa si realizza nella vita ordinaria. Non si tratta di un ideale astratto, ma di un cammino concreto che attraversa le occupazioni quotidiane, gli affetti, il lavoro e le responsabilità civili. In un'epoca che tende a frammentare l'esistenza, separando la fede dalla vita reale, San Josemaría restituisce unità: non esiste ambito umano estraneo all'incontro con Dio. Questa visione si rivela particolarmente significativa oggi, quando molti vivono il lavoro come fonte di stress o come semplice mezzo di sostentamento. San Josemaría invita a riscoprirlo come luogo di santificazione e di servizio, dove la competenza professionale e la rettitudine morale diventano espressione dell'amore di Dio. In un mondo dominato dalla velocità e dalla logica dell'efficienza a ogni costo, il suo richiamo al lavoro ben fatto — curato nei dettagli, svolto con responsabilità e offerto a Dio — rappresenta una proposta controcorrente ma profondamente umanizzante.

Non meno attuale è il suo insegnamento sulla libertà. In una cultura che spesso identifica la libertà con l'assenza di vincoli, egli ricorda che la libertà autentica è capacità di amare e scegliere il bene, anche quando questo comporta sacrificio. È una libertà che non isola, ma costruisce relazioni; non si chiude nell'individualismo, ma si apre al servizio. In tal senso, il suo messaggio si inserisce pienamente nella tradizione cristiana, offrendo una risposta concreta alle sfide etiche del nostro tempo.

Un ulteriore elemento di grande rilevanza è il suo invito alla presenza cristiana nel mon-

do. Non una presenza di contrapposizione o di fuga, ma di testimonianza discreta e incisiva. Il cristiano, secondo San Josemaría, è chiamato a essere lievito nella massa, contribuendo alla trasformazione della società dall'interno, attraverso la coerenza della vita e la qualità del proprio lavoro. Questo approccio appare particolarmente prezioso in un contesto pluralista, dove il dialogo e la testimonianza personale risultano più efficaci di ogni imposizione.

Il suo messaggio parla con forza anche a un'umanità segnata da inquietudini e paure. Le crisi globali, le incertezze economiche e le fragilità personali possono generare scoraggiamento. San Josemaría invita invece a vivere con fiducia, ricordando che Dio è presente nelle circostanze concrete della vita. La santità non consiste nell'assenza di difficoltà, ma nella capacità di incontrare Dio proprio in esse.

Questa prospettiva trova un'eco profonda nella Sacra Scrittura, in particolare nel Vangelo secondo Giovanni, dove Cristo si avvicina ai discepoli nella tempesta e li rassicura: «Sono io, non abbiate paura». È un invito che attraversa i secoli e che San Josemaría ha tradotto in uno stile di vita: fidarsi di Dio, anche quando il cammino appare incerto.

Egli stesso lo esprime con parole cariche di speranza, riecheggiando san Paolo:

«Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né futuro [...] potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù» (cfr. *Rm* 8,38-39). Nulla può allontanarci dalla carità di Dio, dal rapporto vivo e costante con il Padre.

Per la Chiesa di oggi, impegnata a rinnovare la propria missione nel

mondo contemporaneo, il messaggio di San Josemaría rappresenta una risorsa preziosa. Esso ricorda che l'evangelizzazione passa anche — e forse soprattutto — attraverso la santificazione della vita ordinaria. Non sono necessari gesti straordinari, ma la fedeltà nelle piccole cose, vissuta con amore.

In definitiva, l'attualità del suo insegnamento risiede nella sua capacità di parlare all'uomo di ogni tempo, senza perdere il radicamento nel Vangelo. In un mondo che cambia, San Josemaría Escrivá continua a indicare una via stabile e concreta: trasformare il quotidiano in luogo di incontro con Dio e di servizio agli altri. È una proposta esigente, ma profondamente liberante, capace di restituire senso, unità e speranza alla vita.

Come scrive in *Cammino*: «Che la tua vita non sia una vita sterile. — Sii utile. — Lascia traccia. — Illumina con la fiamma della tua fede e del tuo amore. [...] — E incendia tutti i cammini della terra con il fuoco di Cristo che porti nel cuore».



BASILICA PONTIFICIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ  
E DI SANTA MARIA MADDALENA PENITENTE  
CHIESA MADRE DI CASAMICCIOLA TERME



PIO SOCIALIZIO DEI MARINARI  
CHIESA SANTA MARIA DEL BUON CONSIGLIO  
CASAMICCIOLA TERME

## TRIDUO E FESTA IN ONORE DI MARIA SANTISSIMA DEL BUON CONSIGLIO

23- 27 APRILE 2026

*A causa della chiusura della Chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio in Piazza Marina, il triduo e la Festa in onore della Madonna si svolgeranno presso la Basilica Pontificia di Santa Maria Maddalena Penitente.*



*Virgine del Buon Consiglio! A Te s'innalza la supplica del popolo cristiano che da sempre Ti ama e Ti onora. A Te oggi consegna le sue speranze e le sue pene, i suoi desideri e i suoi bisogni, le molte lacrime versate e l'anelito ad un futuro migliore. Volgiti, o Madre, il tuo sguardo su questo popolo, accogline i propositi generosi, accompagnalo nel suo cammino verso un avvenire di giustizia, di solidarietà e di pace. Tu, o Madre, che conosci la strada della vita e sai bene cosa desidera il cuore dell'uomo, non gli consenti ideologie fallaci e transitorie, ma la persona del Tuo Figlio Gesù, Vita, Verità e Vita, nel quale rifugge il mistero di Dio e dell'uomo. Madre del Buon Consiglio, aprì le menti e i cuori, assicurati all'umanità intera il dono della concordia e della pace. Amen. (San Giovanni Paolo II)*

### PROGRAMMA

**GIOVEDÌ 23 APRILE**  
Ore 18.00 Esposizione Eucaristica e Adorazione.  
Ore 18.30 Santo Rosario Eucaristico cantato, Irtane e Coronica alla Madonna.  
Ore 19.00 Benedizione Eucaristica e Santa Messa.

**VENEDÌ 24 APRILE**  
Ore 18.30 Santo Rosario, Irtane e Coronica alla Madonna.  
Ore 19.00 Santa Messa con unzione degli infermi.

**SABATO 25 APRILE**  
Ore 18.30 Santo Rosario, Irtane e Coronica alla Madonna.  
Ore 19.00 Santa Messa. *Al termine bacio della Santa Irtane di Genazzano.*

**DOMENICA 26 APRILE - MADONNA DEL BUON CONSIGLIO**  
Ore 11.00 Santa Messa.  
Ore 12.00 Supplica alla Madonna.  
Ore 19.00 Santa Messa Solenne. *Parteciperemo le Astorità civili e militari.*

**LUNEDÌ 27 APRILE - Solennità Liturgica della B.V.M. del Buon Consiglio**  
Ore 19.00 Santa Messa Solenne.

Chiesa della Madonna Penitente - 17 Aprile 2026  
© Formas - Via S. Maria Maddalena, 10 - Casamicciola Terme (Napoli) - Campania

*Al seguito di Leone***La politica internazionale ed ecclesiale di Leone XIV**

Definito in precedenza “cauto”, il linguaggio del Papa si è ora fatto diretto e le sue posizioni si sono rivelate nette, specialmente contro Trump

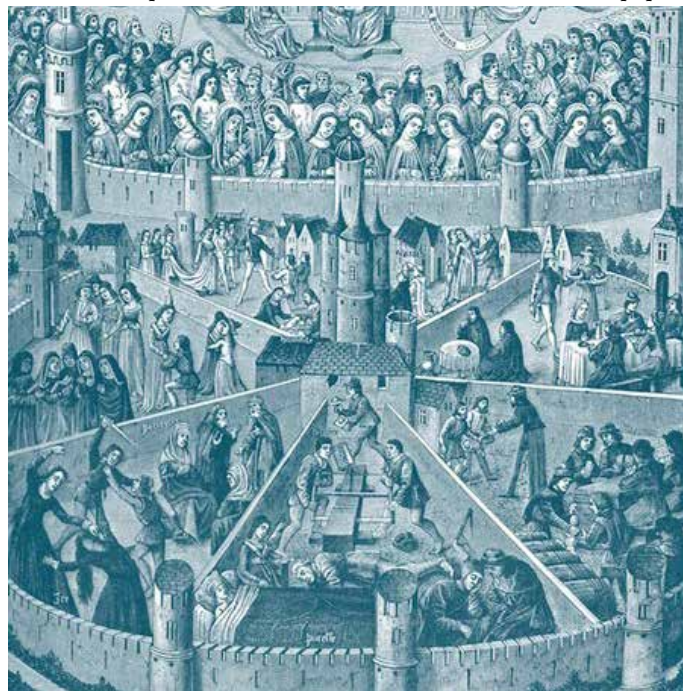
**N**el suo primo anno di pontificato, Leone XIV è stato raccontato come un papa prudente, quasi trattenuto, meno esposto del suo predecessore Francesco nella politica internazionale. Il termine più usato per definirlo, anche tra chi già lo conosceva, è stato «cauto». Nelle ultime settimane però questa immagine è cambiata. Davanti all'ampliarsi delle guerre e soprattutto nello scontro con Donald Trump il linguaggio del papa è diventato netto, diretto, emotivamente intenso. Soprattutto sulle questioni di politica internazionale è emerso un atteggiamento tutt'altro che cauto, e perfino inaspettato. Al momento della sua elezione in piazza San Pietro, Leone XIV aveva nominato nove volte la parola pace, accostandola agli aggettivi «disarmata e disarmante». Nelle ultime settimane invece ha parlato molte volte della guerra, definendola «uno scandalo per la famiglia umana». A proposito delle guerre in corso, ha parlato di una violenza che può diventare «una voragine irreparabile». Ha definito il mondo come devastato da «un manipolo di tiranni». Ha anche accusato «chi manipola la religione e il nome stesso di Dio per i propri interessi militari, economici e politici», e ha aggiunto che Dio «non ascolta la preghiera di chi fa la guerra e la rigetta», cosa che a molti è sembrata un riferimento alle ripetute citazioni bibliche – a volte inventate – usate dall'amministrazione statunitense a sostegno delle azioni di guerra contro l'Iran.

Questo cambiamento è avvenuto soprattutto dalla fine di febbraio, dopo l'avvio della guerra in Medio

Oriente. Si è accentuato durante le celebrazioni della Pasqua, mentre la guerra si aggravava, e si è rafforzato durante il viaggio in Africa. A bordo dell'aereo su cui viaggiava, Leone XIV si è espresso in modo diretto: «Troppe persone



innocenti vengono uccise. E penso che qualcuno debba alzarsi e dire: “C'è un modo migliore”. Un primo momento forte è stato il 4 aprile, quando il Papa ha detto che la pretesa di Donald



Trump di “cancellare l'intera civiltà iraniana” era inaccettabile. Una parola chiara, pronunciata a braccio, fuori dal protocollo. Del tutto inattesa

Nella stessa occasione il pontefice aveva aggiunto qualcosa di ancora

più forte. Aveva invitato «i cittadini a contattare le autorità, i leader politici, i membri del Congresso, per dire loro di lavorare per la pace e rifiutare la guerra». Sebbene rivolto a tutti i popoli,

il riferimento al Congresso collocava l'invito in un ambito molto preciso: il papa statunitense invitava i cittadini statunitensi a prendere posizione sulle politiche di chi li governa.

Massimo Faggioli, professore di Ecclesiologia, afferma che il trumpismo è «una forma di messianismo politico, in un paese dove non c'è mai stata una separazione netta tra politica e religione. Oggi però si è andati oltre: c'è un presidente che si sente investito da Dio, si pensa e si raffigura come un nuovo messia e usa un linguaggio da guerra santa per gestire gli affari del mondo».

Per il Vaticano questa «logica premoderna» in cui la teologia serve a legittimare la politica è «estremamente disturbante e chiaramente inaccettabile». Leone XIV non solo sta dicendo no alla guerra, sta anche rifiutando che il potere si faccia consacrare dalla religione. Si crea così un ribaltamento quasi paradossale: «Il Vaticano di Leone XIV è oggi portatore di un approccio laico alla politica, perché difende il diritto internazionale, le Costituzioni, lo stato di diritto contro chi è al potere sentendosi investito da Dio. La Santa Sede è diventata il bastione più visibile dell'Illuminismo», dice ancora Faggioli.

Leone XIV aveva espresso critiche e preoccupazioni simili già prima della guerra in Medio Oriente. Il 9 gennaio scorso aveva tenuto presso la Santa Sede un discorso ai diplomatici che va interpretato come una sorta di programma della sua politica estera. Disse che «a una diplomazia che promuove il dialogo e ricerca il consenso di tutti, si va sostituendo una diplomazia della forza», e che

*Continua a pag.5*

## Al seguito di Leone

Continua da pag.4

oggi si fa un uso strumentale della pace: «La si ricerca mediante le armi, quale condizione per affermazione di un proprio dominio. Ciò compromette gravemente lo stato di diritto, che è alla base di ogni pacifica convivenza civile».

C'è poi un secondo livello di lettura della politica internazionale di Leone XIV, meno immediato perché ha un fondamento teologico. Leone XIV cita spesso Sant'Agostino, il fondatore dell'ordine religioso a cui appartiene, e la sua distinzione tra "città di Dio" e "città terrena", due comunità simboliche che convivono nella storia e in ogni essere umano: la "città terrena" è quella segnata dall'amore di sé, che diventa orgoglio, brama di prestigio e di potere, perché queste pulsioni sono parte dell'essere umano. La "città di Dio" è quella a cui il cristiano tende quando vive orientato alla salvezza eterna e alla ricerca del bene comune invece che al successo terreno. Per un seguace di Sant'Agostino come Leone XIV la politica è fatta di questa doppia tensione: significa stare nella storia, cioè nella "città terrena", con lo sguardo rivolto a un bene superiore, la "città di Dio".

Secondo Antonio Spadaro, sottosegretario del dicastero per la Cultura e l'Educazione in Vaticano, questo richiamo a Sant'Agostino «non è retorica teologica decorativa: è il codice interpretativo del magistero geopolitico di questo papa» (i dicasteri in Vaticano sono l'equivalente dei ministeri). La distinzione tra "città terrena" e "città di Dio" ha «almeno due implicazioni politiche decisive. La prima è che il cristiano non può essere estraneo alla città terrena: Leone XIV non è un papa "spiritualista" che si ritira dalla storia. La seconda è che solo una Chiesa che rigetti ogni

compromesso nella gestione del potere politico potrà ancora essere ascoltata e valere nella storia».

Questo approccio alla politica è stato quasi esplicitato dal papa nei giorni scorsi. Rispondendo a Donald Trump che lo aveva definito «debole sul crimine e terribile per la politica estera», il papa ha risposto: «Non siamo politici, non vogliamo occuparci di politica estera, come la chiama lui, con lo stesso modo di vedere con cui può concepirla lui». Spadaro dice che questa diversità si sta traducendo in atti politici concreti.

Quando Trump ha annunciato la creazione di un "Consiglio per la Pace" per il Medio Oriente, il Vaticano ha rifiutato di farne parte, «perché Leone XIV ha considerato quell'organismo una struttura privata che avrebbe potuto mettere in crisi il multilateralismo portato avanti dalle Nazioni Unite, pur con tutte le sue limitazioni». La Santa Sede ha difeso in questo modo l'ONU «non per acritico conservatorismo istituzionale, ma perché considera l'alternativa, cioè accordi bilaterali dominati dalla parte più forte, strutturalmente peggiore».

Leone XIV non è Francesco, pontefice percepito come esponente di una teologia invisa a larghi settori del cattolicesimo americano. Da subito ha mandato al cattolicesimo conservatore segnali chiari. Per Trump è difficile schivare le critiche di questo papa perché non lo si può liquidare come "altro", come "progressista". Meno di un anno dopo la sua elezione, il primo papa statunitense è già diventato un fattore politico per gli Stati Uniti.

*\*Il Post*

Foto del Papa: AP Photo/Andrew Medichini

Foto 2 Una miniatura del XV secolo che rappresenta le due "città" (Culture Club/Getty Images)

Carissimi,  
grati a Dio, con grandissima gioia vi annuncio le prossime ordinazioni presbiterali:  
**giovedì 11 giugno** a Pozzuoli saranno ordinati i diaconi **Marco Etiope** e **Ivan Tommasino**;  
**mercoledì 24 giugno** a Ischia sarà ordinato il diacono **Ivan Aiello**.

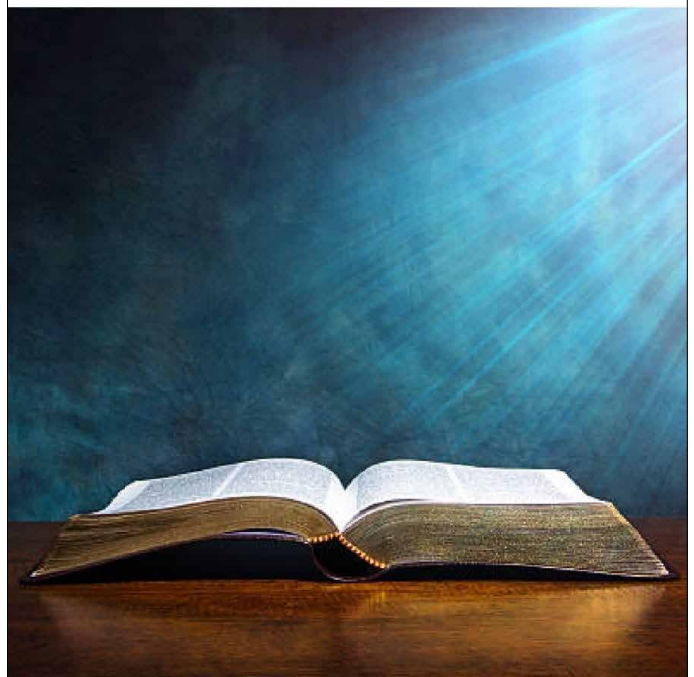
Accompagniamo gli ordinandi con la preghiera nostra e delle comunità.

+ Carlo, vostro vescovo



Rete Mondiale di Preghiera del Papa

DIOCESI DI ISCHIA



### INCONTRO BIBLICO

*Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù*

«Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate» - San Tommaso D'Aquino

**Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00**

A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità  
in Via Rione Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri: +39 849 525 4614 (Tina)  
Ricorda di portare con te la Bibbia



## Riflessioni

Il soffio dello Spirito tra i vicoli di Ischia

## Lo “scossone” di Francesco

L'eredità di un Papa a un anno dalla scomparsa: Ischia prosegue il cammino sinodale tra ascolto dello Spirito e cura delle fragilità

**C'**è un'immagine che rischia di cristallizzare il ricordo del Pontificato di Papa Francesco: quella di un uomo dai gesti dirompenti, come il bacio ai piedi dei leader in guerra, o ancora, la preghiera solitaria sotto la pioggia in una Piazza San Pietro deserta. Ma fermarsi solo a queste immagini sarebbe un errore. Come suggerito da qualcuno che gli è stato molto vicino, la vera eredità di Francesco non è un archivio di istantanee, ma un “trauma benefico”: uno scossone evangelico che ha fatto tremare le fondamenta della nostra vita ecclesiale, spingendoci fuori da una rassicurante e statica routine.

Dire che la nostra Diocesi di Ischia ha “compiuto” la svolta di Francesco sarebbe peccare di presunzione e tradire lo spirito stesso del suo magistero. Siamo, in verità, una Chiesa ancora in ricerca, faticosamente avviata su una strada nuova. Lo scossone del Papa non ci ha regalato soluzioni pronte, ma ci ha tolto la tranquillità di una fede di facciata, restituendoci la bellezza — e la fatica — di un cammino accidentato ma autentico.

La grande parola che ha attraversato il mare fino ad approdare sulle nostre rive è Sinodalità. Per noi non è stato un evento da chiudere, ma l'inaugurazione di un metodo che mette in discussione il nostro modo di essere comunità. Il segno più profondo di questo cambiamento è stato l'introduzione della “Conversazione nello Spirito” durante le fasi del Sinodo sulla Sinodalità. Non si è trattato di semplici sondaggi d'opinione, ma di una vera palestra di “democrazia ecclesiale”.

Questo metodo ci ha costretto a fermarci: prima la parola a ciascuno, poi il silenzio, infine l'ascolto di ciò che lo Spirito ha suscitato attraverso la voce del fratello. A

Ischia, questo ha permesso di abbattere muri invisibili tra i gruppi parrocchiali, mettendo tutti allo stesso livello. È un esercizio che sta scardinando lentamente il clericalismo e l'abitudine al “si è sempre fatto così”, obbligandoci a far entrare nei discorsi della Chiesa i temi della “strada”: le ansie dei giovani, la precarietà del lavoro stagionale, la solitudine dei nostri anziani. È un processo lento, che non produce risultati immediati, ma che ci sta educando a essere un popolo che cammina insieme.

Nonostante le resistenze, i frutti di questo “cantiere Ischia” sono visibili in scelte che definiscono il nostro volto attuale:

-La Chiesa “Ospedale da Campo”: questo segno si è fatto carne nella “Cittadella dell'Inclusione”, dove la fragilità è il luogo dell'incontro e non dello scarto. Ma si è visto anche nella capacità della comunità diocesana di stare accanto alle ferite del territorio dopo le calamità, cercando di curare le ferite senza la pretesa di avere dogane o parametri burocratici da controllare.

-Il cammino comune con la Diocesi sorella di Pozzuoli è figlio diretto della visione di Francesco. Collaborare su temi come la legalità, la democrazia e la tutela del Creato (*Laudato si'*) significa aver capito che la nostra isola

non è un mondo a parte, ma un pezzo di quella “casa comune” che va difesa insieme.

-Attraverso la formazione della Caritas e l'attenzione alle povertà educative, stiamo provando a passare da una carità di emergenza a una prossimità che interroga le cause delle ingiustizie.

È il tentativo di tradurre la Fratelli Tutti in una cittadinanza attiva e consapevole.

Francesco ci ha insegnato che il tempo è superiore allo spazio. Il nostro compito non è occupare poltrone, ma avviare processi. Ischia oggi è questo: un cantiere aperto, a volte disordinato, spesso faticoso.

Non siamo una Chiesa “arrivata”, ma una Chiesa che ha accettato la sfida dello scuotimento. Il vero lascito di Papa Francesco per noi è l'averci restituito la gioia di essere “mendicanti di senso” che camminano insieme. Il vento continua a soffiare forte tra i nostri vicoli e lungo le nostre coste; a noi resta il compito di non chiudere le finestre, continuando a navigare in mare aperto con le scarpe sporche di polvere, ma il cuore pieno di speranza.

ADVS Fidas Ischia



dalle 8:00 alle 12:00

**Domenica 26 Aprile**

Sala Poa Ischia (di fronte il bar la Violetta)

PASTORALE della SALUTE  
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

**“Si prese cura di lui”**  
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO  
E ASSISTENZA MEDICA**

**ISCHIA**  
Sala Poa  
349 6483213

**CASAMICCIOLA**  
Ufficio parrocchiale  
Basilica S. M. Maddalena  
338 7796572

**FORIO**  
Ufficio parrocchiale  
S. Sebastiano martire  
392 4981591



## Pastorale giovanile

## Giornata Regionale dei Giovani

Un'esperienza di fede, condivisione e crescita tra i giovani della Campania

**L**a Giornata Regionale dei Giovani è un importante momento di incontro promosso dalla Pastorale Giovanile Regionale, che riunisce ragazzi e ragazze di tutta la regione per vivere un'esperienza di fede, condivisione e crescita personale.

Attraverso preghiera, testimonianze e musica, i giovani hanno la possibilità di confrontarsi su temi importanti della vita e di sentirsi parte di una comunità più grande. Anche le pastorali giovanili di Ischia e di Pozzuoli hanno partecipato a questo evento, vivendo una giornata intensa e ricca di significato.

Durante la giornata di sabato 18 aprile, parte della pastorale giovanile di Ischia ha partecipato alla Giornata Regionale dei Giovani, tenutasi presso il Santuario della Madonna dell'Arco, il cui slogan era: "Vivi, segna".

Cos'è la Giornata Regionale dei Giovani? La Giornata Regionale dei Giovani è un incontro promosso dalla Chiesa per riunire ragazzi e ragazze di una stessa regione in



un'esperienza di fede, condivisione e crescita spirituale. Di solito comprende momenti di preghiera, celebrazioni (come la Messa), testimonianze, canti, attività di gruppo e riflessioni su temi importanti della vita e della fede. È anche un'occasione per conoscersi tra giovani di diverse diocesi e sentirsi parte di una comunità più grande.

Le attività hanno preso inizio alle 15:30 con workshop e momenti di conoscenza tra i

tantissimi giovani arrivati da tutta la Campania. Sono poi iniziati i saluti di benvenuto da parte di monsignor Antonio Di Donna, presidente della Conferenza Episcopale Campana, seguiti da diversi ospiti che ci hanno offerto momenti di divertimento, catechesi



e testimonianza. È stato presente fra Roberto Pasolini, Predicatore della Casa Pontificia, che ci ha offerto una catechesi a partire dal brano biblico dell'Annunciazione alla Vergine Maria, rendendola attuale e collegandola alle nostre vite, ricordandoci di lasciare entrare il Signore nei nostri cuori. Ha concluso il suo intervento con un messaggio molto significativo: "Se non hai un motivo per morire, molto probabilmente non hai nemmeno un motivo per vivere."

Abbiamo inoltre rivissuto alcuni momenti della vita di San Pier Giorgio Frassati, interpretati da alcuni ragazzi e dal coro StarMusic, che ci hanno intrattenuto con la loro musica. Successivamente abbiamo vissuto



un momento di preghiera con l'adorazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Carlo. Ci è stata offerta la testimonianza di vita di Luigi Bianco, un ragazzo di 22 anni molto legato alla sua comunità e alla parrocchia: partecipava attivamente alle attività del-

la pastorale giovanile. Aveva vissuto diverse esperienze significative, tra cui il Giubileo dei Giovani a Roma, considerato per lui un importante momento di fede e condivisione con altri giovani. Era conosciuto per il suo



carattere solare, la gentilezza e la disponibilità verso gli altri. Amava stare con gli amici e impegnarsi nelle iniziative della comunità, lasciando un ricordo positivo in tutti coloro che lo conoscevano. La sua vita, anche se breve, è stata ricca di esperienze e relazioni significative. Luigi è tornato alla casa del Padre il 15 agosto 2025 a causa di un infarto. A raccontare la sua storia è stata la sorella, che ha descritto la data della sua morte come un segno particolare, poiché il giovane era molto devoto alla Madonna e proprio il 15 agosto si celebra la festa dell'Assunzione al cielo della Vergine Maria.

La giornata si è conclusa con musica, balli e tanta gioia per il pomeriggio trascorso, arricchita anche dalla performance di Gabriele Esposito. Un grazie speciale va alla pastorale giovanile di Ischia e ai responsabili che scelgono di accompagnarci e di farci vivere tantissimi momenti come questo.

## Parrocchie

PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA - ISCHIA

## L'importanza di un sacramento

**G**uardando la foto del parroco, ritratto insieme ai bambini che indossano il saio, penserete subito che in parrocchia a Ischia Ponte si siano celebrate le prime comunioni. Si tratta, invece, della foto dei bimbi che hanno ricevuto il perdono nel Sacramento della Riconciliazione. È consuetudine, infatti, nella parrocchia di Santa Maria Assunta nel Santuario di San Giovan Giuseppe della Croce, celebrare la Festa del Perdono al termine del secondo anno catechistico. Viene data grande importanza al sacramento della confessione, perché è il primo appuntamento con Gesù e, come tale, va festeggiato al pari della prima comunione che viene impartita, poi, l'anno successivo. Si tratta di un'oc-



casione più intima, perché, mentre la prima comunione rischia di diventare una festa "commerciale" accompagnata da banchetti, abiti speciali e regali, la festa del perdono è (e rimane) solo una festa con Gesù. Venerdì 17 aprile scorso ventuno bambini molto emozionati si sono dati appuntamento in casa parrocchiale dove ad attenderli c'erano le catechiste che li accompagnano in questo cammino. Mentre aspettavano l'arrivo del parroco, i piccoli hanno imparato i canti che sarebbero stati proposti anche durante la messa del 19 aprile successivo, a loro dedicata. Un canto, in particolare, li ha colpiti più di altri: La Confessione. Il testo dice: "Stai attento all'uomo vecchio, entra nella bocca, entra dall'orecchio basta un attimo che sei distratto e il peccato è bell'e fatto". Attraverso queste parole tutti i bambini hanno voluto dare la propria testimonianza. Erano presenti anche molti genitori che si sono commossi nell'ascoltare i propri figli; il parroco ha accolto, per la prima confessione nella cappellina del centro pastorale, i bambini che venivano accompagnati dalle catechiste. Al ritor-



no, con in mano un cuore rosso, cioè libero da ogni pensiero negativo, e un fiore bianco, si inginocchiavano davanti all'altare, allestito con grande cura, recitando la preghiera suggerita loro dal sacerdote. Dopo le confessioni tutti i bambini hanno prima cantato "caro Gesù ti scrivo", il cui testo recita: "Caro Gesù ti scrivo per chi non ti scrive mai, per chi ha il cuore sordo, bruciato dalla vanità" e ancora "Gesù ti prego ancora: vieni a illuminare i nostri cuori soli, a dare un senso a questi giorni duri, a camminare insieme a noi". Poi hanno scritto una lettera a Gesù chiedendo aiuto per sé e gli altri e ringraziando per ciò che è stato loro donato. La festa si è conclusa con un momento di convivialità con i dolci preparati dalle catechiste e dalle mamme. La domenica successiva c'è stata la presentazione alla comunità di tutti i bambini che hanno ricevuto il sacramento della Riconciliazione. In casa parrocchiale si è avuto anche un incontro del parroco con i genitori, che benedetti dal sacerdote, hanno fatto indossare il saio ai piccoli. Così vestiti, "i piccoli protagonisti" e i loro accompagnatori sono poi scesi in solenne processione fino in chiesa al suono festoso delle campane. L'emozione sul loro volto ha commosso non solo i genitori e le catechiste, ma tutta l'assemblea domenicale presente. La preghiera dei fedeli ha riassunto l'emozione e il dono della Festa del Perdono vissuta dai bambini. In offertorio sono stati portati i simboli del battesimo e del Vangelo della domenica detta di "Emmaus", ma soprattutto i simboli realizzati dai bambini. In particolare, le letterine scritte a Gesù, i cuori "perdonati" e i fiori bianchi. Anche i genitori hanno

portato all'altare, come presenza concreta nella vita dei loro figli: la Bibbia, impegno all'ascolto della parola di Dio; la stola viola, impegno al perdono reciproco; un cuore abbracciato, impegno a volersi bene sempre



e comunque; la cesta della carità, impegno ad aiutare concretamente chi ha bisogno. In conclusione possiamo dire che è stata una celebrazione vissuta in più tappe, dove i veri protagonisti sono stati Gesù e i bambini.

**VEGLIA DIOCESANA VOCAZIONALE**  
Presieduta dal nostro Vescovo Mons. Carlo Villano

Aspirate  
alla **SANT'ITA'**  
ovunque  
voi siate

Sabato 25 aprile 2026  
ore 20:30

Convento di Sant'Antonio  
Via Mirabella, 1 - Ischia

Diocesi di Ischia  
Pastorale  
Giovanile  
Vocazionale  
DIOCESI DI ISCHIA

## Tecnologia

A Roma una giornata di confronto al Senato

**L'Italia e la sfida dell'intelligenza artificiale**

Istituzioni, imprese e università insieme per costruire una “via italiana” alla tecnologia del futuro.

Al centro del dibattito: controllo dei dati, sicurezza, sviluppo autonomo e impatto sulla società

**L'**intelligenza artificiale sta rapidamente ridefinendo i modelli economici, i processi produttivi e le dinamiche sociali. Di fronte a una trasformazione così profonda e rapida, l'Italia ha scelto di non restare spettatrice. Lo scorso 21 aprile, nelle sale del Senato della Repubblica a Roma, si è svolto un evento che ha messo attorno allo stesso tavolo politici, imprenditori e ricercatori universitari, tutti accomunati da una domanda: è possibile costruire una strada tutta italiana all'intelligenza artificiale?

L'incontro, intitolato “AI Italia. L'intelligenza artificiale tra innovazione e sovranità digitale”, è stato organizzato dal Gruppo Engineering su iniziativa della senatrice e vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli, con l'obiettivo di avviare un confronto concreto su uno dei temi più delicati dei prossimi decenni. Non una semplice celebrazione della tecnologia, dunque, ma un momento di riflessione collettiva sulle responsabilità che essa comporta.

**Un patrimonio da valorizzare: le persone**  
Ad aprire i lavori è stato Aldo Bisio, amministratore delegato di Engineering Group, uno dei principali gruppi italiani nel settore dell'informatica e dei servizi digitali. Bisio ha sottolineato come l'intelligenza artificiale sia uno strumento straordinario, ma che, quando si associa a istituzioni o aziende, richiede di essere adeguata alle specifiche esigenze, ricordando che l'Italia possiede un grande patrimonio: quello delle persone, capaci di guidare processi di innovazione anche nelle infrastrutture informatiche.

L'osservazione dell'amministratore delegato evidenzia che il rischio più grande non è quello di essere esclusi dalla corsa tecnologica globale, ma di dimenticare che, al centro di ogni innovazione, ci sono gli esseri umani, con le loro competenze, le loro scelte etiche, la loro responsabilità.

L'intervento di Bisio si è concentrato sulla necessità di sviluppare modelli e piattaforme che garantiscano pieno controllo su dati e processi, soprattutto nei settori più rego-

lamentati. In un contesto in cui le grandi piattaforme di intelligenza artificiale tendono sempre più a uniformarsi e a dipendere da pochi grandi fornitori stranieri, la capacità di costruire soluzioni proprie, trasparenti e verificabili, diventa un vantaggio competitivo decisivo — non solo per le imprese, ma anche per la Pubblica Amministrazione.

**Regole sì, ma senza soffocare l'innovazione**

Mario Nobile, direttore generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale, ha affrontato il tema delle politiche pubbliche necessarie a sostenere lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in Italia, concentrandosi sull'equilibrio tra regolamentazione e innovazione, con particolare attenzione al rischio di una normativa eccessiva e alla frammentazione delle regole a livello europeo. L'Unione Europea ha approvato di recente il “Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale” (AI Act), un testo ambizioso che però rischia, se mal applicato, di appesantire le imprese con obblighi difficili da sostenere, soprattutto per quelle di piccole dimensioni. La proposta avanzata durante i lavori è quella di passare da regole rigide e predefinite a modelli più flessibili, capaci di accompagnare la crescita tecnologica senza frenarla, mantenendo al tempo stesso elevati standard di protezione dei dati e tutela dei diritti dei cittadini.

**Sicurezza informatica: non solo tecnica, ma cultura**

L'ammiraglio Andrea Billet, capo del Servizio Certificazione e Vigilanza dell'Agenzia per la Cibersicurezza Nazionale, ha esplorato il legame sempre più stretto tra intelligenza artificiale e sicurezza informatica, evidenziando come quest'ultima non sia soltanto una questione tecnica, ma anche culturale e strategica e come l'intelligenza artificiale possa rappresentare al tempo stesso un'opportunità e una nuova superficie di rischio da governare con attenzione.

È un punto che tocca la vita quotidiana di tutti noi. Ogni volta che un algoritmo prende una decisione — che si tratti di un finanziamento bancario, di una diagnosi

medica assistita o di un contenuto mostrato sui canali di comunicazione digitale — entra in gioco la questione della trasparenza e della controllabilità. Chi decide? In base a quali criteri? Chi può verificare che quella decisione sia corretta e giusta?

**Bipartisan e aperta al territorio**

Una prima tavola rotonda, dal titolo “Intelligenza artificiale sovrana, sicura e sostenibile”, ha riunito esponenti di maggioranza e opposizione per affrontare le condizioni necessarie a costruire una reale autonomia tecnologica del nostro Paese. Al centro del confronto: lo sviluppo di infrastrutture nazionali di calcolo, la riduzione della dipendenza da fornitori non europei, ma anche le ricadute sociali dell'innovazione — dall'impatto sull'occupazione alla necessità di formare i lavoratori, fino al ruolo dell'intelligenza artificiale come strumento capace di ridurre il divario tra le grandi città e le aree interne del Paese.

Una seconda sessione, dedicata alle applicazioni concrete nei diversi settori economici, ha analizzato il passaggio dalla sperimentazione all'adozione su larga scala, con particolare attenzione al rischio di un allargamento del divario tra grandi imprese e piccole e medie realtà produttive, e al tema della costruzione di modelli linguistici italiani, capaci di valorizzare il patrimonio industriale e culturale nazionale.

**Una sfida che ci riguarda tutti**

Guardando a questa giornata romana da una piccola comunità come la nostra, potrebbe sembrare un dibattito lontano, riservato alle élite della politica e dell'economia. Non è così. Le scelte che si faranno nei prossimi anni su come regolare, sviluppare e orientare l'intelligenza artificiale avranno conseguenze dirette sulla scuola, sulla sanità, sul lavoro, sull'informazione e sulle relazioni sociali di ciascuno di noi. La domanda che rimane aperta — e che merita riflessione anche nelle nostre comunità — non è “se” questa tecnologia cambierà il nostro mondo, ma “come” vogliamo che lo faccia, e chi avrà voce in capitolo nel deciderlo.

## Focus Ischia

Il Venerabile di Dio Don Giuseppe Morgera

## L'impegno per i poveri

N

Redazione

ato il 1° gennaio 1844, a Casamicciola, Giuseppe trascorse la sua infanzia con i nonni materni nella Casina reale di Villa dei Bagni in Ischia, di cui il nonno era custode. Grazie all'aiuto dei Borbone, poté entrare in Seminario e fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1866. Nel 1882 fu nominato viceparroco della Chiesa del Buon Consiglio a Casamicciola Terme.

Il momento più drammatico, per lui, oltre che per l'isola di Ischia e per Casamicciola in particolare, fu il terremoto del 28 luglio 1883, dalle cui macerie venne estratto ferito, in un modo ch'egli stesso giudicò miracoloso. Quel sisma non sconvolse solo le fondamenta fisiche del paese, ma distrusse l'equilibrio interiore dei suoi abitanti. Come scrisse lo stesso Morgera, quella terra sventurata "non aveva più faccia di paese", poiché l'immagine della desolazione era impressa nei volti dei suoi figli: profughi, mutilati, malati, rimasti senza casa, senza chiesa e isolati



dal resto del mondo.

In un contesto in cui tutto era distrutto, era necessario ricostruire mattone dopo mattone, ma, ancor prima della ricostruzione materiale, bisognava ridare fiducia nel futuro e infondere il coraggio di ricominciare dal nulla, ricostruendo il mondo interiore delle persone e l'ambiente in cui vivere. Sebbene la straordinaria gara di solidarietà internazionale contribuì alla rinascita materiale di Ischia, la priorità di Morgera fu quella di curare lo spirito dei superstiti.

Nominato parroco nel dicembre 1883, ebbe inizio il periodo più significativo della sua vita e del suo ministero sacerdotale, durante la fase più delicata della rinascita di Casamicciola.

Si dedicò alla costruzione della nuova parrocchia con una visione chiara: l'edificio non doveva essere solo il simbolo di una città ri-



sorta, ma la prova tangibile di una comunità ritrovata e rinnovata nello spirito. Doveva essere il luogo della fratellanza, capace di superare discordie e meschini interessi personali e un segno di rivendicazione delle proprie radici e della propria identità in un momento in cui il terremoto aveva cancellato le testimonianze del passato e la memoria storica dei luoghi. Il Servo di Dio, pur grato per gli aiuti nazionali e internazionali, che avevano evitato a Casamicciola l'abbandono, volgeva lo sguardo soprattutto ai suoi parrocchiani, preoccupandosi profondamente per loro.

"Figlio del popolo", viveva in mezzo alla gente: ne conosceva i bisogni, le potenzialità e le virtù, ma anche la fragilità, i dubbi e la tentazione di arrendersi. In quel periodo, infatti, molti erano ancora storditi dal trauma o tentati dall'apatia, a volte incoraggiata dalla facilità con cui arrivavano i sussidi. Don Giuseppe puntava a salvare la loro dignità: non voleva che i suoi cittadini diventassero "eterni mendicanti" o assistiti cronici, ma che trovassero in se stessi la forza di rialzarsi e di superare quella profonda prostrazione.

Divenne così il punto di riferimento sicuro, non solo

spirituale ma anche materiale: a lui si rivolgevano tutti coloro che cercavano conforto, aiuto o una guida per sopravvivere. Fu il padre di una popolazione improvvisamente impoverita, e proprio curando le piaghe del suo popolo, ricostruì l'anima della nuova Casamicciola.



In questo periodo la personalità umana e sacerdotale di Morgera si rivelò in tutta la sua ricchezza: maestro, pastore e padre offrì tutto sé stesso fino all'ultimo.

Colpito da emorragia cerebrale mentre celebrava la Messa, morì il 17 aprile 1898. Fu dichiarato Venerabile nel maggio 2002 da papa Giovanni Paolo II

### PELLEGRINAGGIO FRANCESCO CON PELLEGRINAGGIO EUCHARISTICO MARIANO

SANTUARIO DI LORETO – MANOPPELLO  
E IL VOLTO SANTO – LANCIANO  
CON PADRE VINCENZO PONTICELLI

11 - 12 - 13 Maggio



#### Giorno 11:

- Partenza da Ischia porto ore 6.25 nave Medmar per Cala di Massa
- Arrivo a Loreto, visita al Santuario, Messa
- Arrivo all'albergo, sistemazione e cena

#### Giorno 12:

- Partenza ore 9 per Manoppello e visita al Volto Santo
- Pranzo in ristorante, Visita al Miracolo Eucaristico di Lanciano, Messa
- Rientro in albergo e cena

#### Giorno 13:

- Celebrazione santa messa in albergo
- Partenza per il ritorno a casa
- Pranzo fornito dall'albergo

#### La quota comprende:

- Trasporti marittimi
- Bus Ischiabus
- Sistemazione Hotel Pellegrino e Pace (Loreto)
- Mezza pensione (bevande escluse)
- Assicurazione medica, Tassa di soggiorno

#### Per Prenotazioni:

Enza 347 392 3642  
Natalia 3335248138  
Nicoletta 349 332 1644

**PREZZO PER PERSONA 330 €**

SUPPLEMENTO SINGOLA EURO 20 A NOTTE E PERSONA

ACCONTO EURO 100 ALLA PRENOTAZIONE

(Disdetta possibile fino a 5 giorni prima)

## Santi e Beati

La voce di Tibhirine

## Christian, soffio dell'amore

T

Danilo  
Tuccillo

Termina, in questa IV domenica di Pasqua, il nostro viaggio tra le mura del monastero di Nostra Signora dell'Atlante di Tibhirine, in Algeria. In queste settimane, abbiamo fatto risuonare tra le pagine del nostro giornale la voce di Tibhirine, mettendoci in ascolto dei sette monaci martiri del 1996. Abbiamo iniziato a parlare di loro attingendo all'attualità: a quanto ancora oggi succede in quell'angolo di mondo, che questi sette uomini hanno talmente amato da non volerlo tradire, anche dinanzi al pericolo della morte. Siamo partiti dallo stupendo testamento di padre Christian de Chergé, il priore dell'Atlas (Kaire N° 9 del 7 marzo, pag. 8). Oggi ci facciamo accompagnare dalla sua parabola terrena e dalla sua voce, silenziosa e potente. Charles-Marie Christian de Chergé nasce a Colmar il 18 gennaio 1937. La sua è una famiglia aristocratica di estrazione militare. Da piccolo vive in Algeria e, già a otto anni, manifesta i primi segni di vocazione. Studia lettere alla Sorbona e, nel 1956, entra in seminario a Parigi. Come molti dei monaci dell'Atlante, ritorna in Algeria per il servizio militare: è ufficiale nella guerra d'indipendenza. E proprio ora accade qualcosa che cambia la sua vita per sempre: stringe una profonda amicizia con Mohamed, pastore musulmano. Mohamed, durante un'imboscata, salva la vita a Christian. Questo, però, poco dopo gli costerà la vita. Christian vede questo sacrificio come un segno: in quella terra dovrà compiersi la sua vocazione. Il 21 marzo 1964 a Parigi è ordinato sacerdote. Nel 1969, entra nell'abbazia trappista di Aiguebelle per il noviziato e, dal 1971, si stabilisce definitivamente a Tibhirine. Tra il 1971 e il 1972, studia lingua araba e islamologia presso il Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamologia di Roma. Questi studi lo facilitano, nel 1979, nel fondare il *Ribat as-Salam*, gruppo di preghiera e dialogo islamico-cristiano. Per *frère* Christian la presenza cristiana nelle terre d'Algeria doveva essere una presenza accogliente, con la possibilità di vivere una preghiera comune e una comprensione profonda con i fratelli

musulmani. Il 31 marzo 1984, viene eletto dai monaci priore del monastero, chiamato a guidare la comunità in quelli che saranno, a partire dal 1990, gli anni neri della violenza. Appena un giorno prima di concludere il suo mandato di priore, con i suoi figli e fratelli, celebra la Pasqua del martirio, perdonando il suo carnefice - come aveva scritto già anni prima nel suo testamento - e ponendo finalmente il suo sguardo in Dio, *Padre suo e Padre di tutti*. Il priore dell'Atlas, commentando la pericope dell'apparizione sulla sponda del lago di Tiberiade, il 20 aprile del 1980, diceva ai suoi monaci: *«Ecco qual è la lezione di Gesù. Sono stato concepito nell'amore. E nell'amore sono stato generato nella Chiesa. E un giorno nascerò dall'Amore che è Dio stesso. Christian, mi ami? Lo so, la domanda mi perseguita attraverso qualsiasi rinnegamento. Però posso dire di sì, ma a voce bassa, come un soffio, un soffio che non è il mio [...] Sì, perché la risposta non sarà mai soltanto mia: Tu conosci tutto..., c'è questo diamante nascosto il cui splendore è quello dell'amore di Dio stesso [...] Il diamante grezzo dev'essere tagliato, per l'amore più grande, quello della vita donata.»* Concludiamo così il nostro viaggio nella vita, nelle storie e nella Fede di questi sette piccoli-grandi uomini: contemplando l'amore, diamante prezioso, ma tanto più prezioso quanto più tagliato, offerto per un amore più grande. *«Allora sgorga la scintilla - il fuoco di Pentecoste - "Tu sai che ti voglio bene." Pietro ha sentito che*



*era vero. E ha cominciato a parlare. E parla ancora, con parole d'amore, anche per il fratello che lo ferisce.»*



PRO LOCO PANZA APS  
Ente turismo e Info-Point  
Isola d'Ischia

COMUNE DI PORIO



## Andar per sentieri

dal **02** al **10**  
**MAGGIO**  
2026 - ISOLA D'ISCHIA

**XI EDIZIONE**

<p><b>02</b> MAGGIO</p> <p><b>03</b> MAGGIO</p> <p><b>06</b> MAGGIO</p> <p><b>07</b> MAGGIO</p>	<p>IL SENTIERO DEL CRATERE DI FANGO D'OGGIO h. 10:00</p> <p>IL SENTIERO DELLA MADONNINA DI BUTTAVENTO h. 10:00</p> <p>IL SENTIERO DELLE CASE DI PIETRA h. 10:00</p> <p>IL SENTIERO DELLE DUE BAIE h. 10:00</p> <p>IL SENTIERO DELLA BOCCA DI TIFELO AL TRAMONTO h. 16:00</p>	<p><b>08</b> MAGGIO</p> <p><b>09</b> MAGGIO</p> <p><b>10</b> MAGGIO</p>	<p>IL SENTIERO DI PIANO LIGUORI h. 10:00</p> <p>ESCURSIONE MUSICALE: IL SENTIERO DELL'EREMO DEL MONTE EPOMEIO AL TRAMONTO h. 16:00</p> <p>ESCURSIONE MUSICALE: IL SENTIERO DEI PIRATI h. 10:00</p>
---	--	---	--



scopri le meraviglie dei sentieri

# Il dono della Pace

**I**  
Ordine  
francescano  
secolare  
di Forio

n duemila anni di storia, da quando il Re della Pace è morto e risorto, la Sua Pace donata la domenica di Pasqua è costantemente minacciata. In questo mondo il male sembra prevalere sempre di più e il sangue degli innocenti continua ad essere versato per l'arroganza e la prepotenza dei potenti di turno. Papa Leone XIV, da vero Apostolo di Cristo, grida con la forza del leone e l'umiltà della colomba ai potenti di questo tempo, affinché tacciano le armi e regni la Pace. Molte sono le frasi da lui citate sulla Pace dall'inizio del suo pontificato, ricordiamone alcune: «La Pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente (Benedizione *Urbi et Orbi*, 8 maggio 2025); La pace si costruisce nel cuore e a partire dal cuore, sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, e misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi (Udienza al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 16 maggio 2025); Quanti vivono in condizioni estreme gridano per far udire la loro voce e spesso non trovano orecchie disposte ad ascoltarli. Tale squilibrio genera situazioni di permanente ingiustizia, che facilmente sfociano nella violenza e, presto o tardi, nel dramma della guerra.

Una buona azione politica, invece, favorendo l'equa distribuzione delle risorse, può offrire un efficace servizio all'armonia e alla pace sia a livello sociale, sia in ambito internazionale (Discorso del Santo Padre Leone XIV ai parlamentari in occasione del Giubileo Dei Governanti, 21 giugno 2025); La pace è un desiderio di tutti i popoli, ed è il grido doloroso di quelli straziati dalla guerra. Chiediamo al Signore di toccare i cuori e ispirare le menti dei governanti, affinché alla violenza delle armi sostituiscano la ricerca del dialogo (Dopo l'Angelus, 6 luglio 2025); Io continuo a parlare forte contro la guerra, cercando di promuovere la pace, promuovendo il dialogo e il multilateralismo con gli Stati per cercare soluzioni ai problemi. Troppa gente sta soffrendo oggi, troppi innocenti sono stati uccisi e credo che qualcuno debba alzarsi e dire che c'è una via migliore (Viaggio da Roma ad Algeri, 13 aprile 2026)».

Non si può non menzionare il santo d'Assisi che più di tutti è definito il santo della Pace; tutta la sua vita è stata segnata dal desiderio di raggiungere e ottenere questo dono prezioso dal Padre celeste per poi donarlo agli altri. Le sue parole conservavano tutta la loro efficacia non solo se pronunciate direttamente, ma anche trasmesse per mezzo di altri, non ritornavano senza frutto. Arrivò un giorno ad Arezzo, mentre tutta la città era scossa dalla guerra civile e minacciava prossima la sua rovina. Il servo di Dio venne ospitato nel borgo fuori città, e vide sopra di essa demoni esultanti, che rinfocolavano i cittadini a distruggersi fra di loro. Chiamò frate Silvestro, uomo di Dio e di ragguardevole semplicità, e gli comandò: «Va' alla porta della città, e da parte di Dio Onnipotente comanda ai demoni che quanto prima escano dalla città». Il frate pio e semplice si affrettò ad obbedire, e dopo essersi rivolto a Dio con inno di lode, grida davanti alla porta

a gran voce: «Da parte di Dio e per ordine del nostro padre Francesco, andate lontano di qui, voi tutti demoni!». La città poco dopo ritrovò la pace e i cittadini rispettarono i vicendevoli diritti civili con grande tranquillità. Più tardi parlando loro, Francesco all'inizio della predicazione disse: «Parlo a voi come a persone un tempo soggiogate e schiave dei demoni. Però so che siete stati liberati per le preghiere di un povero» (FF 695). ... Amava ammonire i suoi frati: «Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5,9). Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo» (FF 164). Lo stesso saluto di "Pace e Bene", tipicamente francescano, fu il programma di vita di San Francesco d'Assisi, che da giovane ascoltò queste parole da un viandante per le strade della sua città e ne rimase profondamente colpito, tanto da voler realizzare la pace e il bene. Ricordando quell'episodio nel suo Testamento (FF 1226) scriverà: «Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: **Il Signore ti dia pace**».



**TANTI  
AUGURI A...**

**Don Giuseppe CARUSO,  
ordinato il 1° maggio 2004**

**Kaire**

Il settimanale di informazione  
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli**  
**con il n. 8 del 07/02/2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo  
**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com  
**Progettazione  
e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: kaïros@inventaio.it

**FISC**

Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

POZZUOLI e ISCHIA

**AVVENIRE**  
dedica 3 pagine  
alla Diocesi di Ischia  
e di Pozzuoli  
**Domenica 3 maggio**

Per abbonamenti  
[www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

## Commento al Vangelo

26 APRILE 2026

Gv 10,1-10

***I tesori del pastore!***

**C**i vuole del tempo per convertirsi alla gioia. Cinquanta giorni sono il cammino della gioia, per cambiare noi stessi e la Chiesa. Gesù è risorto, ma il problema è che dobbiamo risorgere noi. In questa quarta domenica di Pasqua abbandoniamo il racconto delle apparizioni del Risorto perché ognuno di noi possa oggi incontrare il Risorto. In che modo? La chiesa ci parla della resurrezione da questa domenica in poi attraverso delle immagini che ci raccontano di una relazione vissuta da risorti. La prima è quella del Pastore e delle pecore. Chi è il pastore? Il pastore di Giovanni non ha nulla a che vedere con quello di Luca: non è il buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita, ma è un pastore muscoloso, guerriero, che difende e dà la vita per le sue pecore. Al tempo di Gesù, le pecore, alla fine della giornata, venivano radunate dentro una sorta di piccolo recinto costruito sul momento, che durava pochi giorni, fatto con pietre ammonticchiate in cerchio, alte 40-50 cm. Poiché le pecore erano un bene preziosissimo, venivano condivise con gli abitanti del villaggio che, a turno, durante il giorno le portavano a pascolare e, durante la notte, facevano la guardia a questo recinto. Su questo sfondo Gesù ci consegna tre messaggi importanti oggi. Il primo è che le sue pecore siamo noi, se "riconosciamo la sua voce". Al mattino, ciascun pastore tornava al recinto, lanciava il suo richiamo e le sue pecore, solo le sue, riconosciuta la voce, si agitavano e lo seguivano. Anche i discepoli di Emmaus avevano sentito la voce e il loro cuore si era infiammato. Questo ci fa riflettere: se non abbiamo il cuore in fiamme, forse è perché non abbiamo conosciuto la sua voce o non ci interessa. Gesù, all'immagine del richiamo dei pastori, aggiunge un dettaglio tutto suo: egli chiama le sue pecore per nome. Gesù non mi confonde con nessun altro. Mi chiama con il mio nudo nome, cioè senza titoli, ruoli, funzioni o lauree. Così come sono, per quello che sono. C'è qualcosa di noi che conosce solo Dio: solo lui sa chi siamo in profondità e ci chiama perché ci ama. Pensate che i pastori dell'epoca portavano una borsa con delle pietre, e su ogni pietra c'era scritto il

nome di ogni pecora. La tenevano con sé per chiamarle e contarle (in Mesopotamia è stata ritrovata una di queste sacche).

Una seconda riflessione possiamo trarla da questa espressione: cacciare fuori le pecore dal recinto. Gesù entra dentro i recinti in cui ci siamo chiusi e ci dice: "No, adesso fuori". Guardate, io penso che a volte il grosso rischio delle nostre comunità sia proprio costruire dei recinti insormontabili ed essere un po' chiusi dentro le nostre convinzioni, dentro le nostre prospettive che tradiscono ciò che sta a cuore al pastore. Il pastore vuole portarci su pascoli erbosi. Ci sono altre voci che tendono a chiuderci: all'inizio blandiscono, ci fanno credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lasciano il vuoto dentro e ci accusano: "Tu non vali niente". La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato: fa riaffiorare amarezze, ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male, e ci rinchiude. La voce cattiva ruota sempre attorno all'io, alle sue pulsioni, ai suoi bisogni, al tutto e subito. La voce del Pastore, invece, ci fa crescere, ci rende esploratori di strade e non adoratori chiusi nei recinti. Il nostro è un pastore di libertà e non di paure, che ha fiducia in ciò che è fuori e oltre; sa che la steppa ha un gomitolo di sentieri, un ventaglio di tratturi tra i quali rintracciare il tuo; sa spalancare aperture e far entrare aria nuova, pensieri nuovi, intuizioni nuove e liberanti. La novità, però, è questa: il pastore autentico è uno che cammina davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardia, ma una guida che apre cammini e inventa strade. Un pastore apripista che mi precede su strade nuove. Egli ci manda fuori dal recinto, ma è lui lo scopritore di strade che traccia affinché ciascuno di noi abbia un cammino sicuro. La terza caratteristica, infine, è questa: Gesù dice di essere la porta. Di notte, il pastore di turno dopo aver fatto entrare le pecore in questo recinto improvvisato all'aperto, si metteva all'ingresso perché non c'era la porta: si sdraiava sulla porta, in modo che non potessero uscire, ma soprattutto per difenderle dai mercenari, cioè da quelli che vengono a rubare le pecore, dai lupi oppure dagli animali selvatici. Non dice soltanto di

fare la guardia: egli stesso è la porta. Egli fa entrare solo chi porta del bene alle pecore, e non le lascia uscire perché non vadano a complicarsi la vita. Lui è la chiave che dà senso a tutta la nostra vita: qualsiasi cosa, bella o brutta, accada nella nostra vita, con Gesù ha un senso. È questa la buona notizia di questa domenica. Il Signore tiene a me, il Signore mi ama, mi conosce; io lo ascolto, ascolto la sua voce, lo seguo. Il Signore mi caccia fuori dalle mie chiusure, dalle mie ristrettezze, perché solo lui è la porta, la via, la verità e la vita: la vita che, piano piano, riprende. In questa giornata, inoltre, la Chiesa prega per i "cani del pastore", i sacerdoti, quelli che aiutano il pastore a custodire il gregge. La Porta è Cristo, lui è il Pastore e noi tutti, dal Papa all'ultimo prete, siamo "i cani del pastore", strumenti per tutelare e difendere il gregge. Dovrebbero essere i primi ad avere un orecchio attento alla voce del Pastore. Grazie, sacerdoti! Grazie dal primo all'ultimo; grazie a chi è morto sfinendosi nel suo ministero, grazie a chi ha vissuto la croce, grazie a chi fa venire a galla tante cose nella Chiesa. Ci aiutano a raggiungere l'obiettivo della vita: quello di incontrare Dio. Allora oggi, davvero, seguiamo l'unico Pastore, ascoltiamo la sua voce: lui è la porta che ci permette di accedere a Dio, è lui che ci caccia fuori dalle nostre chiusure, è lui che ci accompagna. Buona domenica, perché è tutto straordinario quando la vita è abitata da Dio!

**LA SPESA** 

**SOSPESA**

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA  
DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI  
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA 

€3 €5 €10 €20



L'AMMONTARE DONATO SARÀ STIPENDIATO NELLE CONTABILITÀ FISCALI CHE, INOTTE, SARÀ QUANTIFICATO PER ENTRARE IN LA SUA DONAZIONE CON IL TITOLO DI DONAZIONE PER IL BENEFICIO DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA. LE SOMME DA NOI RACCOLTE E DEVOLTE, SARANNO UTILIZZATE DALLA CARITAS ESCLUSIVAMENTE PER L'ACQUISTO DI GENERI ALIMENTARI DI PRIMA NECESSITÀ ALLA FAMIGLIA BISOGNOSA.